Anno I. Udine — Domenica 20 Ottobre 1889 N. 44.

LA DIGA

Gazzettino popolare domenicale illustrato

« *A ognuno il suo* »

Lettere e pacchi dirigere alla Redazione del gazzettino *La diga* con recapito alla Tipografia *Jacob e Colmegna*.

Ogni singolo numero Cent. 5

Lettere non affrancate si respingono.
Manoscritti non si restituiscono.

Ai nostri lettori ed associati

Giovedì p. v. pubblicheremo un supplemento straordinario, in cui si tratterà specialmente delle prossime elezioni amministrative. Nello stesso troverà posto un appello « Ai lavoratori » di un egregio nostro collaboratore straordinario che si cela sotto il pseudonimo di « Castelbianco ».

Il numero poi di domenica p. v. uscirà illustrato.

La Redazione.

Le elezioni ed i moderati

Uno dei principali argomenti posti in campo dai moderati, per niegare prima il voto politico, poscia l'amministrativo alle classi popolari, quello si fu, di cantare su tutti i toni che dette classi non erano preparate alla vita pubblica, facendo loro difetto principalmente la instruzione e la intelligenza. I moderati han sempre avuto il privilegio di fabbricar loro, a mo' di mattoni i grandi uomini; all'infuori del loro grembo, della loro chiesuola, del cenacolo clandestino dove soglion tenere i lor conciliaboli — non vi può essere che il *caos* e la distruzione d'ogni ordine sociale. Una nullità qualsiasi, purchè militi sotto alla bandiera del moderatume, divenuta *ipso facto* un valore; una mediocrità, un genio senz'altro. I moderati — è nella loro natura — sono sempre stati gli astiosi nemici delle riforme, e tale è l'accanimento e il fiele ch'essi pongono nel combattere gli avversari che nulla li arresta. In mancanza di ragioni solide, accettabili, ricorrono alla calunnia e a qualsiasi altra arte ancora peggiore. Non a torto il Guerrazzi, a cui i moderati niegarono vivente financo la gloria letteraria, imputa ad essi perfino la condanna a morte di quel Cristo, a cui si deve, secondo il razionalista Filippo de Boni, la salvezza dell'umanità, *la quale non poteva passare per la stretta porta del giudaismo.*

Ebbene, i moderati dovendo rassegnarsi a loro gran malincuore ai nuovi tempi, s'infingono amici delle classi operaie, e sotto le più gesuitiche parvenze van strombazzando di volerne perfino tutelare gli interessi.

Oh, in buone mani davvero che son collocati quegli interessi, se la storia la più recente è la a dimostrarci aver essi sempre avuto un sacro orrore della *piazza* e di tutte le manifestazioni sue.

Dunque, secondo i moderati, gli operai non eran maturi ancora per le riforme vuoi politiche, vuoi amministrative — e com'è dunque, che quì, proprio qui a Udine, il solo partito che abbia finora dato segno di vita in occasione delle imminenti elezioni, altro non è che il partito operaio?

Il solo Circolo politico liberale operaio s'è infatti mosso fin qui, mentre gli altri han dormito della grossa. È lui che ha indetto riunioni ai suoi soci, lui che tenne finora delle sedute per concretare sul da farsi; vivo lui solo, insomma, e non altri.

L'« agitatevi ed agitate » di Mazzini non è stato inteso e posto in atto che dagli operai.

E a noi duole assai che delle discrepanze sieno sorte fra i membri del partito, e le imputiamo esclusivamente ai maneggi dei moderati. Essi sì che han l'interesse supremo di tener diviso il partito operaio, e seminar la zizzania per trarne poscia esclusivo profitto.

Ma quelle buon'anime di moderati, non fanno mai della politica — oh mai, i semplicioni!

Ma la voglion proprio dar da bere continuamente costoro, sperando forse che tutta la gente di questo mondo sia composta di altrettanti gonzi o imbecilli?

— L'operaio per sua natura non può essere coi moderati, se non a patto del proprio suicidio.

Pensino gli operai che se i moderati fossero rimasti ancora al potere, tanto il suffragio politico, quanto l'amministrativo, sarebbe di là da venire; se fosse dipeso da essi, non sarebbe anzi avvenuto mai.

Ora, come si può essere amici dei propri nemici?

In nome perdio, non diremo del buon senso, ma del senso comune, che non si rinnovi per le elezioni comunali quel che accadde per le politiche nel 1886. Che non ci sia dato più di assistere al poco edificante spettacolo di manifesti elettorali moderati, portanti l'approvazione e le firme di operai.

La cosa sarebbe oltrammodo ridicola, se non fosse assurda insieme e vergognosa.

Nè il Circolo operaio liberale si lasci sbigottire da possibili transfugamenti nelle sue file. Esso avrà con sè la maggioranza benpensante, democratica del paese e troverà in essa un alleato e il coefficiente maggiore della vittoria.

Avanti dunque e senza paura, e avvenga che può.

Ma intanto convien vigilare, seriamente vigilare.

In quanto alla *Diga* essa conosce il dover suo; fedele al programma d'onde surse, lo compierà fino all'ultimo.

La *Diga* può bene permettersi di fare la politica de' suoi ideali, perchè gli è ignota affatto la politica del ventre.

"La Diga"

I nobili della Provincia del Friuli

Deciani

Fin dal secolo decimosesto la famiglia Deciani fu aggregata al Consiglio nobile della città di Udine.

Nella seconda metà di quel secolo insegnò diritto pubblico all'Università di Padova Tiberio Deciani, da cui intitolasi, giustamente, una delle nostre vie. Il doge Nicolò da Ponte con ducale 3 ottobre 1578 nominò il celeberrimo professore Tiberio, cavaliere aurato. Lo stesso Tiberio fu da un discendente dei Comneni insignito del titolo di cavaliere e di conte palatino.

L'attuale famiglia Deciani abita a Martignacco, conta presentemente tra i suoi membri un *immortale* di cui il « Misantropo », ebbe già ad occuparsi. L'*immortale* in parola non si chiama Tiberio, bensì Francesco; e sebbene avvocato non è professore di diritto di nessuna università; è semplicemente uno *sventato* di Palazzo Bartolini ed ex consigliere provinciale. Sbaglieremo forse, ma è poco probabile che del suo nome s'intitoli in avvenire qualche via o piazza della Città.

Noi siamo pessimisti e crediamo per fermo che dei Tiberio Deciani non ce ne sia stato che uno solo.

Doro

Un Antonio del fu Francesco Doro abitava in Sacile nel 1830 e l'elenco ufficiale ce lo presenta quale conte di concessione veneta.

Nulla sappiamo più di questa famiglia che le umane vicende avran forse travolta nell'oblio, come accade di tutte le cose umane soggette alla legge fatale che le governa. *Cadono le città, cadono i regni*, con quel che segue. Almeno così si legge nella *Gerusalemme liberata* di certo Torquato Tasso, seppellito a Roma nella chiesa di S. Onofrio, e a cui l'Italia, in tanta gazzarra di monumenti, non ne eresse mai uno, sendo questi forse esclusivamente riservati ai cantambanchi politici, o quanto meno, alle eccelse sommità che popolano l'areopago di Palazzo Bartolini, Pantheon sacro alle viventi glorie udinesi mummificate.

Domini

Nel 1698 il Senato Veneto investì la famiglia Domini di porzione del feudo della Meduna, e la insignì del titolo comitale.

In conseguenza di tale investitura i Domini furono ascritti al nobile Consiglio della città.

Un arciprete Domini morì or non è molto e di lui la storia può dire che fu un patriotta, avendo preso parte al memorando assedio di Venezia del 1848.

Il menzionato arciprete era, se non andiamo errati, membro della non mai abbastanza celebrata Accademia degli sventati, e ci pare abbia dato anche alle stampe un poema che non ha nulla a fare con quello di messer Ludovico Ariosto. A meno che i Victor Ugo di Palazzo Bartolini non abbiano sentenziato altramente, nel qual caso a noi non rimarrebbe altro che andarci ad annegare... nel deserto di Sahraa.

Dubsky

Nel 1830 viveva a Udine un Luigi Dubsky, nobile barone e ciambellano di S. M. I. R. A., consigliere al nostro Tribunale Provinciale.

Fabris

La famiglia Fabris la troviamo da remoto tempo stabilita in Friuli.

Nel 1796 fu aggregata al Consiglio nobile della città.

I discendenti di essa famiglia abitano a Lestizza e il dott. Nicolò Fabris è anzi nostro rappresentante al Parlamento. Nobile famiglia invero per onestà veramente antica e per innata gentilezza d'animo.

Il « Misantropo » coglie anzi quest'occasione per mandare un fraterno saluto al dilettissimo amico suo Carlo Fabris, antico compagno nell'agone giornalistico, virile, sdegnosa anima di democratico, degno di migliori eventi, e di ben più forti imprese.

(Continua).

GLI UOMINI ILLUSTRI
CIVIDALESI

Ma voi che fate qui? Chè non fuggite,
miseri voi? Fuggite, e senza indugio
tagliate il fune e v'allargate in mare,
chè così smisurati e così fieri,
com'è costui che Polifemo è detto,
ne sono più di cento in questo lido,
tutti Ciclopi e tutti Antropofági.

Chi studia seriamente la frenologia è sovente tentato, come il dott. Petit, osservando degli indizi pronunciati sulla fronte di un individuo, di fermarlo e dirgli: Amico, diffidate; voi avete in voi stesso una tal tendenza funesta che non combattete e che vi perderà.

Creda pure il segretario comunale di Cividale,

Luigi Brusini.

Io aveva una volta perduto la valigia di dietro il calesse: io era due volte smontato alla pioggia e un'altra volta nel fango fino al ginocchio a dar mano al postiglione che la rassettasse: nè mi venne mai fatto d'accorgermi del difetto, e solo come giunsi a Oleis, alla prima parola dell'oste che mi chiese se mi occorresse un servo, m'avvidi che questo era appunto il mio difetto.

Un servo? Smeefungus, uomo dotto, viaggiò da Bologna, a mare, a Parigi — da Parigi a Roma in ferrovia. Lo incontrai sotto il gran portico del Pantheon — ei ne usciva. « La è poi, mi disse egli, un'enorme arena da galli: ci vuole un servo per aizzarli.

Grande gabbia di matti questa

« *bella d'erbe famiglia e d'animali* »

Mi vien da ridere ogni qualvolta mi ci metto a contemplarla.

Il sig. Brusini che presta il suo servizio pubblico al Comune e che perciò merita un cenno d'illustrazione, forma oggetto delle cure odierne del *Solitario*. Agli occhi miei egli ha due protuberanze:

della vanità e dell'orgoglio. Del resto tutta la sua personcina lo rivela a larghi tratti. S'è imbevuto dell'ambiente, e segue la moda con tutta fedeltà. Ogni giorno cambia vestito, cappello, stivaletti: usa muschio ed acqua di Cologna: fuma le sigarette *londinesi* ed è il grande cancelliere dei parrucconi del Caffè San Marco, più che segretario del Comune.

Non è nè Bismarck, nè Crispi, nè Disraeli; è un semplice segretario comunale, che al vederlo con una certa boria da pavone, sembra la voglia fare da artista.

Secondo la pubblica opinione, i suoi padroni non sapendo come dirigere l'ingranaggio, s'affidano ciecamente alle limitate idee di contabilità di lui, e quindi tutti gli affari importanti sono alla stregua di un giovane di circa 30 anni senza esperienza e senza quella stoffa indispensabile ad un segretario di città importante. Si direbbe che gli manca la serietà; ed i fumi e le apparenze non bastano a dirigere un....... ingranaggio o meccanismo comunale, per quanto il cav. Sindaco dica di conoscerlo tanto bene.

Come i naufraghi si studiano di salvarsi aggrappandosi a vicenda; così il Sindaco si appoggia alla tavola Brusini e viceversa.

Da Remanzacco, il sig. Brusini è passato a San Giovanni di Manzano, a brevissimi intervalli, e dando prove di non essere certamente un grande uomo di stato.

È capitato a Cividale e tanto si maneggiò, tanto fece che cessato, nel servizio il povero defunto Caruzzi, nelle sue vesti entrò, senza concorso, Brusini, prima provvisoriamente, poi per 2 anni, finalmente per 10 anni!! con una votazione di 9 e ultimamente di 11 consiglieri — quasi per metà assenti.

Protezioni personali lo hanno reso un piccolo duchino che s'impiccia in tutto, più che nelle sue mansioni, e fa molto male; imperocchè l'occuparsi dei pettegolezzi di coloro che pagano lui e le tasse, forse non gli permette di dedicarsi con amore e con cura agli interessi del Comune.

Forse se fosse rimasto estraneo ai partiti ed avesse dimostrato più serietà nel suo ufficio, lo assicuro, che ei poteva farsi un abile segretario. Invece ha bevuto nel calice velenoso della politica locale (a sostegno della quale è ritenuto essere stato autore di certi ed inspiratore di certi altri articoli da giornale) ed oggidì (senza accorgersi) ha consolidata quella cancrena che potrebbe a lui stesso far sentire i nocivi effetti dell'infezione.

Che ci ho da far io? Fra la tribù di Levi, cui un tempo appartenne il Brusini, e quella dei veladoni sinodali Cividalesi, non si trova che la rupe Tarpea: io lo preavviso.

Causa questo stato di cose l'attuale amministrazione ha fatto un patatrac anche recente, e più colossale lo farà nel giorno di tutti i Santi, fra' qua i in Paradiso i Moribondi troveranno posto, auspici le tenere preghiere di qualche canonico *carniello*, e qualche scaccino che col secchiello aspergerà il *barbuzzo* biondo e pizzicato dei cadaveri... di palazzo Civico.

A Cividale non la si vuole intendere. Dice Pantalon — in Goldoni — *Remosse le cause i sarà remossi anca i efeti.*

Ma fino a tanto che le cause si manterranno stazionarie, o le si aumenteranno coll'ibrida reazione dei rancori personali — quì la discordia sarà la dominante... Povero paese! Auff.... Traggo un profondo sospiro e... starnuto.

I parrucconi, i veladoni, i cancellieri e i satelliti del Caffè S. Marco.... e di Cividale, coi visi profumati e liccati, sono uniti in consiglio per decretare la forca a quel birbone di *Solitario*. Io li vedo fare il muso arcigno, stirare i nervi e sbadigliare con una espressione di dolore mal celato... di rabbia mal repressa... e di odio feroce. Con tutto ciò io vivo ancora. Vivo? Ma anche in Senato io vengo.

Più di tutto il segretario Brusini, gran cancelliere, il quale fra il bianco, il rosso e il nero non sa di che colore è.. cioè di tutti i bei colori... pur di essere il prototipo di questi felici abitanti... Non lo avrei mai creduto ch'ei avesse da apparire così altero, dispotico e... terribile... tanto da meravigliare tutto il paese... e da meritarsi che la *Diga* si occupi anche di lui... Di chi la colpa? Rammenti questi versi: « Un fiume »

Se vedendo s' pieno e ricco d'onde
crebbe in superbia e più curar non valse
la poverella fonte, onde pria tolse
il primo umor fra picciolette sponde.

Il solitario.

Il sogno di un cretino a Cividale.

Queste sere passate ho dormito poco ed il sonno ebbi sempre affannoso, pieno di sogni fantastici e spaventosi.

Martedì sera io dormiva... ed ecco in un attimo mi vedo trasportato in una casa.... signorile.

Mi pareva che vi fossero due persone che altercassero fra loro... Capii che erano negozianti. Si trattava di addobbi per una festa popolare operaia. Il signor B. aveva dato a nolo circa 500 metri di percallo e 25 bandiere ad una Commissione.... di quelle Commissioni per ridere, al patto consueto del 15 o|o di nolo per otto giorni, salve le differenze per guasti, ritagli ecc. Passato il tempo stabilito ed altri otto giorni senza alcuna riga di scusa almeno — il signor suddetto scrive alla Direzione richiedendo il genere per altre ordinazioni ricevute, ed avvertendo che ulteriori ritardi porterebbero dl conseguenza il doppio noleggio. Dopo 22 giorni gli mandarono il genere colla differenza di m. 12.66, pronti a pagare il 15 o|o. Il negoziante esamina la merce e trova invece mancanti m. 75.70. Torna a scrivere e cortesemente dimostra ciò, e che è di giustizia il doppio noleggio. Nessuno si fa vivo. Sabato scorso, arcistufo di tante lungaggini, si reca in persona sopraluogo dal Presidente, che è pure negoziante, e trovatolo, con tutta gentilezza gli espone le cose. Ma il Presidente, credendosi forse un *Carnot,* prende un piglio minaccioso e rivolto al collega grida: « Ma lei chiede il 30 o|o, *questa è una pretesa da usuraio* », e via come un demonio.

Il sig. B., giustamente offeso nella sua onestà a tutti nota — dichiarò che rispettava il luogo poco opportuno a discussioni, ma che precisamante la Società pagherà il 30 o|o. Con tutto questo il negoziante B. dietro preghiera di taluno della Commismissione, accordò un ribasso di lire 55 posteriormente al saldo già effettuato.

Via codeste, cose spiacciono, pensai tra me, e mi sono destato dal brutto sogno, domandandomi: è vero o pure ho sognato? Non è forse di diritto il doppio noleggio, quando si oltrepassa di 20 giorni il termine stabilito senza farsi vivi?

Stella del nostro amor
Che tante lire costi...
Quanto meglio fia tra gli osti
Far conti pria..... per non pentirsi poi.

Aristo.

Prodromi elettorali cividalesi.

Ferve tra noi la pugna elettorale, e fra le liste variopinte che circolano in paese, ne ho sentita a leggere una... in osteria l'altra sera. Eccola:

Primo gruppo: Zanutto Domenico detto Cristant — Coren dott. Lucio — Zanutto Giuseppe detto Cristant.

Secondo grappo: Bront Giovanni detto Caporale — Pollis dott. Antonio — De Puppi co. Guglielmo.

Terzo gruppo; amministrazione: Tuzzi Leonardo — Gabrici Corrado — Marega Luigi.

Non occorre dire che sulle loro riuscita si fanno i più lieti auspici, ed è ritenuta sicura. *Volatile.*

Appunti, reclami, desiderî, ecc.
dei lettori della « DIGA »

Le scuole ed i poveri.

Siamo alla metà di ottobre, ed io, povero diavolo, non ho potuto ancora acquistare i libri per mio figlio, il quale, abbenchè abbia ottenuto nell'esame finale otto punti e più su tutte le materie, tanto la Congregazione di Carità, quanto gli onorevoli che siedono nel palazzo della Loggia non vollero accordarmi un sussidio onde potessi comperare l'occorrente per continuare l'educazione di mio figlio. E dire che ad una *scolara* si accordò un sussidio per la medesima ragione!? (Peccato ad essere nati.... maschi).

È già noto *urbis et orbis* che il Municipio, sul voto *consultivo* della Congregazione di Carità, accordò parecchi sussidi di lire 300, 400, 500 e 600 a studenti i quali per la maggior parte non ne avevano quell'estremo bisogno, perchè i loro genitori o sono possidenti o negozianti; vale a dire che la *carità* viene fatta a coloro i quali non ne hanno affatto bisogno.

Operai, perdio, aprite gli occhi ed accorrete nelle prossime elezioni amministrative a votare per coloro i quali hanno cuore per i poveri di fatto.

Un povero padre.

Negli scorsi anni il Municipio accordava, nelle scuole elementari, ai figli dei poveri operai i libri *gratis;* ma quest'anno, *forse in virtù della legge sull'istruzione obbligatoria,* non si accordano che solo a coloro i quali hanno superato negli esami finali *otto* punti su tutte le materie.

Non è forse questo modo draconiano degno degli attuali *moribondi*, dei quali gli operai dovrebbero ricordarsi nelle prossime elezioni amministrative?

Un imparziale.

Come é birbone il mondo!

Ci si riferisce che un tale, di nostra conoscenza, per estorcere il sussidio del legato Bartolini, abbiapresentato un documento facendo vedere che esso è bensì proprietario di una casa, ma che questa è tutta ipotecata.

Essendo alcuni andati all'Ufficio ipoteche per la verifica dell'asserto, trovarono la casa libera di qualsiasi vincolo. È naturale che il sussidio venne negato.

Come è birbone il mondo! *Ficcanaso.*

Circolo liberale politico operaio udinese.

I soci sono invitati all'Assemblea generale che avrà luogo la sera di lunedì 21 ottobre corr. alle ore 8, nella sala superiore del Teatro Minerva, gentilmente concessa dai signori proprietari, allo scopo di concertarsi su una lista di candidati per le prossime elezioni amministrative.

A proposito del „ meeting "

Con nostra somma meraviglia ricevemmo dalla gentil Firenze la seguente, che pubblichiamo tale quale.

Cari concittadini

Quì in riva all'Arno abbiamo un proverbio che dice: « Asino duro, baston duro. » E credete voi che gioveranno il vostro *meeting,* le vostre proteste, i continui lagni della stampa e magari le vostre minaccie, perchè cessino i tanto lamentati inconvenienti alla vostra Stazione ferroviaria? Oibò! Ve l'assicuro io — e lo so da ottima fonte — che tutte le vostre parole sono fiato sprecato. I *pezzi grossi* che dovrebbero udirle, fanno orecchie da mercante e le *tettoie* rimarranno per tempo parecchio un pio desiderio degli udinesi; il petrolio continuerà a illuminare preadamiticamente l'interno e l'esterno della *splendida* stazione con grande vostro giubilo; il povero impiegato alla dispensa dei viglietti dovrà rompersi la testa e... peggio, per servire il pubblico da quattro sportelli, mentre coinciderà la partenza di altrettanti treni, e sentirà dal pubblico viaggiante di crude e di cotte e; finalmente questo pubblico, che non è poi tre volte buono, si stancherà di usare la virtù del somaro e visto e considerato col mio proverbio toscano che *Ad asino duro ci vuole baston duro*, farà giustizia da sè, e giustizia sommaria. Ed in allora?..... In allora, cari miei, i.... *consoli* provvederanno ... per forza.

Un udinese di... Firenze.

Sempre due pesi e due misure.

Gli agenti di P. S. che chiamano all'ordine — ed a ragione — i disturbatori della quiete notturna — e magari, quando si tratta di qualche povero diavolo che rompe le tasche coi suoi canti, te lo cacciano in *domo Petri;* perchè, pur passeggiando pacificamente per Mercatovecchio, non si dettero cura di far cessare non solo gli schiamazzi incessanti di una certa turba di giovanotti della *elite* udinese, cui tenevan bordone anche alcuni signori ufficiali, ma peggio ancora non impedirono che quei messeri (Venerdì, poco prima della mezzanotte) rompessero il sonno dei pacifici abitanti delle case vicine alla *Birraria della Fenice* con certe detonazioni, che sembravano altrettanti spari, e che uscivano da quella birraria.

Sono divertimenti questi di cattivissimo genere, anzi monellerie belle e buone, che oltre ad arrecare noia a chi non dorme, mettono — specialmente di nottetempo — lo spavento indosso a chi viene svegliato di soprassalto. E questi spari, con non so qual materia esplosiva, continuarono poi anche sulla pubblica via, per opera di quei *signori*.

Bravi per Iddio! e brave anche le zelanti guardie di P. S. che fecero le sorde intrattenendosi intanto in dolci colloqui con... qualche farfalla di notte.

Un abitante di Via Paolo Sarpi.

TEATRO NAZIONALE.

Abbastanza numeroso continua ad accorrere il pubblico alle rappresentazioni della *Compagnia milanese di prosa, canto e ballo*, che agisce da un pajo di settimane su queste scene. Applaude e ride di cuore alla esilarante comicità del bravo Parenti, e si diverte e schiamazza — anche troppo — alle *pirouettes* delle più o meno avvenenti ballerine.

Certo è che, *faute de mieux*, si possono passare al teatro discretamente bene un pajo d'ore facendo per di più buon sangue. Ed è già qualche cosa.

Aristarco.

PICCOLA POSTA.

All'operaio costante lettore della « Diga ».

D'accordo con lei circa ai meriti della persona, cui Ella allude; ma non è colpa nostra s'Ella non ha perfettamente compreso lo spirito dell'articolo dell'«Incognito».

In quanto alla nostra imparzialità, ne abbiamo, ci pare, dato più di una prova, e il solo sospetto in contrario ci offende.

Non si trattava, del resto, di una relazione *seria*, ma di una semplice *volata* umoristica, il di cui recondito significato palese appariva fin dalle prime righe.

La Redazione.

LUIGI PANIGUTTI Gerente responsabile

Udine — Tipografia Jacob e Colmegna.